

La dialettica della realtà sociale



La dialettica della realtà sociale

- *«L'uomo [...] e il suo mondo sociale interagiscono reciprocamente. Il prodotto agisce sul produttore. La esteriorizzazione e l'oggettivazione sono momenti di un continuo processo dialettico. Il terzo momento di questo processo [...] è l'interiorizzazione in virtù della quale il mondo sociale oggettivato è reintrodotta nella coscienza nel corso della socializzazione» (Berger e Luckmann, 1966: 92).*
-

La società come realtà oggettiva

A differenza degli animali l'uomo completa il proprio sviluppo organico anche dopo la nascita e in interazione con l'ambiente naturale e umano che lo circonda.

L'organismo umano, quindi, si sviluppa in concomitanza alla formazione dell'identità.

L'homo sapiens, cioè l'organismo è sempre contemporaneamente **homo socius**.

La società come realtà oggettiva

- L'esistenza umana si svolge in un contesto di ordine e stabilità che non discende dalla sola componente organica.
 - Quando vedo un semaforo rosso so che cosa devo fare, che cosa sta per accadere e come mi devo comportare.
 - È quel che chiamiamo "ordine sociale". Ma da dove deriva?
 - L'ordine sociale è una continua produzione umana necessaria a sopperire alle carenze biologiche dell'uomo.
 - La via verso la costruzione di questo ordine passa attraverso il fenomeno della **Istituzionalizzazione**.
-

Istituzionalizzazione

- Perché quando vedo il semaforo rosso, so che cosa devo fare, che cosa accadrà e agisco di conseguenza?
 - Lo so perché già altre volte mi è capitato di trovarne uno e la prima volta che l'ho incontrato qualcuno mi ha detto che cosa avrei dovuto fare e che cosa *significa* un semaforo rosso. Ormai è un'abitudine fermarmi al semaforo quando è rosso.
 - «Ogni azione che venga ripetuta frequentemente viene cristallizzata secondo uno schema fisso, che può essere riprodotto con una economia di sforzo e che, *ipso facto*, viene percepito dal suo autore come *quel dato schema*» (Berger e Luckmann, 1966: 82).
-

Istituzionalizzazione

- ❑ Le azioni divengono, dunque, delle *routines*, delle consuetudini.
 - ❑ L'istituzionalizzazione si verifica quando quelle azioni consuetudinarie sono reciproche, cioè quando gli *altri* condividono il significato del mio agire.
 - ❑ Se abitualmente mi fermassi solo io al semaforo rosso, non esisterebbe l'istituzione della norma che dice che il semaforo rosso significa "arresto". Al limite potrebbe esserci una mia abitudine di arrestarmi...
-

Istituzionalizzazione

- Infatti le istituzioni, per essere tali devono rispondere a due caratteristiche:
 - Avere uno sviluppo storico: non sono un prodotto istantaneo ma derivano da una storia comune. Sono quindi comprensibili nel contesto del processo storico in cui sono state prodotte (si pensi alla istituzione carceraria, Foucault);
 - Fornire uno schema di condotta: fissano in modelli prestabiliti il comportamento degli individui in determinate circostanze.
-

Istituzionalizzazione

- Quali vantaggi derivano dalle istituzioni?
 - Gli individui sono in grado di rendere prevedibile la loro condotta. Soluzione della contingenza;
 - Si costruisce un mondo sociale nel quale alcune azioni sono scontate e fanno da sfondo ad altre che richiedono maggiore attenzione e che sono divise tra diversi individui.
-

Istituzionalizzazione

- Il mondo sociale che si costruisce diventa mondo istituzionale quando viene trasferito ad altri. A questi le istituzioni appaiono come esistenti al di là degli individui che le incarnano in quel momento.
 - L'istituzione "rispetta il semaforo rosso" non sono io che mi fermo al rosso ma è l'idea condivisa da tutti che il semaforo rosso significa "segnale di arresto".
 - Risulta chiaro che questa istituzione ha costruito una realtà particolare che non coincide con gli individui che la incarnano e neppure con gli oggetti di cui si serve. È una realtà "sui generis".
-

Istituzionalizzazione

- ❑ Il processo di istituzionalizzazione fissa, dunque, in un complesso di pratiche e di azioni un certo segmento di vita sociale.
 - ❑ In questo modo le azioni soggettive degli individui confluiscono in schemi fissi di condotta che possono essere agiti da chiunque.
 - ❑ L'istituzione astrae i singoli dai loro comportamenti soggettivi.
-

Il ruolo

- Ogni tipizzazione di azioni consuetudinarie da luogo ad ordini istituzionali.
 - Questo implica che nel gruppo sociale vi sarà il riconoscimento che:
 - Un individuo X compie un azione Y che tutti riconoscono (Io mi fermo al semaforo rosso e nessuno si chiede perché lo faccio);
 - L'azione Y è eseguibile da tutti coloro che si trovano in una determinata situazione (Tutti si fermano al semaforo quando è rosso e stanno guidando).
-

Il ruolo

- Attraverso l'istituzionalizzazione si arriva al riconoscimento che **non** solo un certo individuo compie una determinata azione, ma che chiunque si trovi in una certa situazione possa eseguire determinate azioni.
 - L'azione istituzionalizzata del fermarsi al semaforo rosso va oltre la mia soggettività: tutti coloro che si trovano di fronte ad un semaforo rosso, si arresteranno. Questo accade perché, in quel momento, tutti assumono il ruolo di automobilisti (o di pedoni).
-

Il ruolo

- Questo è precisamente il concetto di ruolo per come lo intende la sociologia, con riferimento ai processi culturali cui si accompagna.
 - *«Il ruolo consiste nell'attività che una persona svolgerebbe se agisse solamente in funzione delle richieste normative rivolte a un individuo nella sua posizione»* (Goffman, 1961: 101).
 - Il ruolo, dunque, è connesso con le aspettative che la società nutre nei confronti degli individui.
 - Il ruolo è altro e diverso (esterno) agli individui soggettivamente intesi.
 - *«L'unità elementare dell'analisi di ruolo [...] non è l'individuo, ma l'individuo che esegue il suo fascio di attività obbligatorie»* (Goffman, 1961: 102)
 - *«Il ruolo sostituisce il soggetto agente»* (Berger e Luckmann, 1966: 108).
-

Il ruolo: esempi



Il ruolo

- I ruoli sono istituzioni incorporate nell'esperienza individuale perché:
 - Ricoprendoli, l'individuo partecipa ad un mondo sociale: (quando io tengo una lezione partecipo al mondo sociale dell'istituzione universitaria che prevede il ruolo del docente e dello studente);
 - Interiorizzandoli, l'individuo fa sì che un mondo sociale diventi soggettivamente reale per lui: (Io ho appreso le conoscenze sociali necessarie ad agire il mio ruolo di docente, in questo modo il mondo dell'università per me diventa reale, esistente).
-

Il ruolo e la cultura

- I ruoli sono mediatori di specifici settori della conoscenza comune:
 - Ricoprendo dei ruoli gli individui vengono inseriti in aree specifiche di conoscenza oggettivata (sia nel senso delle conoscenze *tout court* che nel senso sociologico).
 - Ex. Essere un macellaio significa conoscere l'arte del taglio della carne ma anche conoscere aspetti diversi come i valori, le norme, gli atteggiamenti che si convengono ad un macellaio (aspettative).
-

Il ruolo e la cultura

- Questo implica una distribuzione sociale della conoscenza:
 - In una società vi è una porzione di **conoscenza di pertinenza generale** (ad ex. come si arriva alla fine del mese: lavorando, disponendo di uno stipendio, etc.);
 - E vi è una porzione di **conoscenza specifica**, di pertinenza particolare legata ai ruoli (ad ex. come prendere un autobus.
 - Questo è diretta conseguenza della divisione del lavoro sociale e dell'aumento di volume e densità di cui diceva Durkheim.
-

I ruoli e la cultura

- I ruoli e la cultura mostrano, allora, due livelli analitici:
 1. Il ruolo rappresenta l'oggettivazione pratica della struttura della società;
 2. Il ruolo ha anche una dimensione specifica legata alla porzione di conoscenza di cui necessita per essere agito.
 - Così, l'ordine istituzionale diviene reale nella misura in cui è "riempito" dai ruoli svolti e i ruoli sono reali nella misura in cui vi è un ordine istituzionale che ne definisce il senso oggettivo.
-